

La ristampa del quotidiano del Quinto Reggimento

MILICIA POPULAR

Il piccolo, prezioso giornale che accompagnò la lotta dei miliziani sui fronti della guerra di Spagna

E' uscita in questi giorni curata dall'editore La Pista una ristampa dei due volumi delle copie originali di «Milicia Popular», il quotidiano che dal 26 luglio 1936 al 24 gennaio 1937 fu l'organo del Quinto Reggimento nella guerra di Spagna. Vittorio Vidal, che fu commissario del Quinto Reggimento, ne ha scritto la prefazione che pubblichiamo qui di seguito.

Un collegio di Salesiani, nel cuore del rione operaio di «Cuatro Caminos», con un torrione che si erge verso il cielo e da cui si domina Madrid e si può vedere tutta la Sierra.

Vi sostennero uomini e donne che si erano battuti nel «Cuartel de la Montaña», a Campamento, ad Alcalá de Henares, a Guadalajara, a La Granja. Qui si formarono le colonne che andarono alla Sierra. Il convento si trasformò in quartiere per le truppe, in Comando, in università e scuola militare, in base di smistamento per gli uomini del quinto Reggimento.

Le compagnie «de Acer» uscirono da qui, dure come l'acciaio, formando quel l'embrione di disciplina e di unità morale che doveva fare del nuovo esercito un esercito popolare, moderno, disciplinato.

Sui fronti di Madrid si costituirono i battaglioni militari e poi le prime Brigate dell'esercito popolare che si battono in centinaia di combattimenti, guidati da capi improvvisati.

Istruzione militare, scuola di guerra; intendenza, amministrazione, sanità, officine di riparazioni, trasporti; fabbriche di bombe e di munizioni; scuole per infermieri, asili per i bambini dei combattimenti; organizzazione di guerriglieri e di artiglieri; lavoro di collegamento con le autorità, con i partiti e le organizzazioni; giornali murali, quotidiani, settimanali e varie altre pubblicazioni; feste, concerti; relazioni con tutta la Spagna e con gli altri paesi del mondo; aiuti concreti agli altri battaglioni e reggimenti, organizzazioni di caserme a Madrid, Jaén, Guadalajara, Cuenca, Albacete, Valencia, Murcia, Alicante; propagandisti tra le file nemiche, in tutti i fronti e nella retroguardia; porte aperte e ospitalità a poeti, scrittori, giornalisti, pittori, scultori e a delegazioni, a volontari stranieri: questo fu il quinto Reggimento.

Enrique Lister, Modesto Guillot, Heredia, Barbadillo, García del Val, Daniel Ortega, Oliveira, Bulnes, Barreiro, Ortiz e centinaia d'altri furono i suoi capi militari; uomini usciti dalla massa del popolo, che abbandonarono fabbriche, uffici, campi e scuole per assumere la responsabilità del comando.

I fratelli Galán, Gallo, Márquez, Arellano, Barceló e dozzine di altri professionisti stettero vicini al quinto Reggimento per aiutarlo nella realizzazione dei suoi difficili compiti.

Nel quinto si forgiarono i primi commissari e delegati politici; in esso si formarono i comandanti delle giovani come Medrano, Martín e Chicharro. La colonna catalana di López Tienda e di Llanos, il Battaglione

A Roma

E' morto il compagno Luigi Diemoz

E' morto a Roma, dopo breve malattia, all'età di 65 anni, lo scrittore Luigi Diemoz. Iscritto al PCI, aveva preso parte alla Resistenza.

Rilevante è stata la sua partecipazione a diverse iniziative di organizzazioni culturali democratiche. Era stato, tra l'altro, direttore della «Universale Economico» e della «Cooperativa del libro popolare», che promossero le prime edizioni a larga diffusione popolare nel dopoguerra. In questi campi Luigi Diemoz si può considerare un pioniere.

Diemoz era stato anche direttore editoriale della casa editrice Feltrinelli nei primi anni della sua esistenza.

Ai familiari esprimiamo il cordoglio dell'Unità e del Partito.

Vittorio Vidal

Dalla repressione orchestrata dal famigerato senatore McCarthy nel clima della «guerra fredda» alla fantapolitica pessimistica degli «anni sessanta» - La vicenda esemplare dei «dieci di Hollywood» - I rigurgiti fascisti anche nei film western - Oggi la produzione torna a cercare i suoi spettatori fidati nella maggioranza silenziosa



Henry Fonda in «L'amaro sapore del potere» (1964)

In quegli anni la faziosità del cinema americano fu obbligata, ridicolamente, a anche nefasta. Uomini andarono in carcere, fuggirono oltre frontiera, furono espulsi d'autorità. Un grande attore come John Garfield ne morì. Fu stroncato da un attacco di cuore prima di presentarsi a rispondere al Comitato. Si vide il bel Robert Taylor venire a fare professione di lealtà in tribunale dichiarando che i rossi «stanno bene soltanto in Siberia». E Gary Cooper, sorriso, giurò che non sapeva nulla, non aveva visto nulla, che non c'era e se c'era dormiva. Una parte di questa deposizione è ritrovabile nel documentario «I due Kennedy» (1969) di Gianni Bisiach.

Ci fu chi dette, subito o più tardi, furbescamente o stupidamente, «Era Kazan se la cavò con una inserzione a pagamento sui giornali, in cui confermava di non essere mai stato comunista». Dmytryk, che in un primo tempo aveva tenuto testa agli inquisitori, si arrese con i suoi figli degli anni Cinquanta. Ma c'è anche chi, tornato al lavoro dopo un ventennio, sa ricordare le cose dal lato giusto. Andate a vedere «Ucciderà Willie Kid» (1969), in cui Abraham Polons, un altro perseguitato, narra sotto spoglie veterane le sue esperienze di sei mesi di guerra civile. Quando organizzammo il quinto Reggimento non lo creammo per il Partito comunista, bensì per servire il Fronte Popolare, sulla base del Fronte Popolare.

Attraverso tutta la guerra di Spagna continuammo a trovare questi nuovi soldati della Repubblica in prima linea, su tutti i fronti: a Madrid e sul Jarama, da Guadalajara a Teruel, in Andalusia e in Estremadura, ad Aragón, sull'Ebro, in Catalogna.

Milizia popular fu, durante sei mesi, il «Diario» e organo ufficiale del quinto Reggimento. Redatto e diffuso dagli stessi combattenti, seguì anche fuori dei confini della Spagna, sulla linea del fuoco questa piccola quotidiani si dimostrò uno strumento formidabile e assoluto grandi compiti. I numeri di Milicia popular, ricchi di disegni e di fotografie, oltre alla cronaca quotidiana della lotta, contengono articoli di orientamento, corrispondenze internazionali, note di discussione, lettere di miliziani, testimonianze di lavoratori, uomini politici, personalità della cultura; e documenti, appelli, decisioni del Comando, manifesti; e poi, ancora, poesie, racconti, disegni, note allegre o drammatiche secondo i casi, lezioni di cultura politica e di tattica militare, istruzioni sul uso delle armi e sulle tecniche di difesa, fino alle prescrizioni igieniche e sanitarie per i combattenti. Forse mai un giornale di dimensioni tanto modeste dovette far fronte a temi così numerosi e assumersi tutte insieme tante responsabilità. Milicia popular assolse questi compiti grazie ai suoi collaboratori, alcuni famosi e altri meno noti e tuttavia ugualmente importanti.

Questo piccolo quotidiano era redatto dalla Commissione per il lavoro sociale del quinto Reggimento e diretto dal tipografo Benigno Rodríguez, un autodidatta rispettato da miliziani e da comandanti, da giornalisti, scrittori e poeti per la sua cultura, la sua combattività e la sua abnegazione.

Milicia popular, scritto da giovani e da ragazze combattenti, veniva stampato di notte, da tipografie che dopo aver lavorato ed essere stati al fronte, riducevano le loro poche ore di riposo per comporre questo giornaleto e farlo arrivare ogni mattina presto puntualmente ai fronti, ove era atteso con impazienza dai miliziani. L'edizione anastatica di Milicia popular, a trentacinque anni dalla sua scomparsa, rappresenta un importante contributo alla storia di uno dei periodi più eroici e tormentosi della Spagna repubblicana e anche un apporto alla battaglia attuale, in Spagna e fuori di Spagna, contro la dittatura franchista.

Ed ecco, in sintesi, i sette documenti tutti firmati da León:

1) Deliberazione del Consiglio della difesa operaia e contadina per la soluzione dei problemi più urgenti. La nota rileva quindi che i documenti «stabiliavano e regolavano l'attività degli organismi statali, militari e dei centri che si occupavano della distribuzione dei generi alimentari e dei trasporti: mobilitavano l'Armata Rossa e le popolazioni al fine di superare le grandi difficoltà».

2) Deliberazione del Consiglio della difesa operaia e contadina per accelerare lo scarico delle merci depositate nella città di Saratov e per promovere alle autorità militari l'uso di navi dell'entità fluviale. La deliberazione, datata Cremlino 15 agosto 1919, è firmata anche dal segretario del consiglio della Difesa Bratchikina.

3) Ordine del Consiglio dei commissari del popolo dedicato al problema degli eccessi di approvvigionamento ai militari delle zone del fronte orientale e del Turkestan. Il documento stabilisce che «gli eccessi vengono subito trasferiti negli altri fronti e nelle retrovie, in primo luogo nelle zone occidentali». L'ordine è del 20 agosto 1919.

4) Deliberazione del Sovnarkom — data Cremlino 28 ottobre 1919 — «sulla lotta contro la speculazione». Il documento elenca 16 provvedimenti per combattere la speculazione e sancisce, tra l'altro, che «agli ex proprietari e co-proprietari di aziende industriali e commerciali è proibito occupare carichi nelle aziende che erano state di loro proprietà e di occupare cariche responsabili anche in altri settori direzionali». Il documento prevede inoltre che una apposita commissione interministeriale «rafforzzi il controllo effettivo del commercio sia nelle strade che nei locali per impedire il traffico illegittimo», «proverà a chiudere negozi di ge-

salgono a più riprese la troupe di Herbert Biberman che sta girando il film operai «Il sole della terra» (in Italia «Sfida a Silver City», 1954) nel Nuovo Messico. Ma anche il Klan appare subito. Nel North Carolina, che era stato uno dei suoi feudi, un gruppetto di pell-mell lo ha volto in fuga durante una dimostrazione, tirando sassate e azzandagli contro i cani.

Per il cinema è comunque un periodo squalificante. William Wyler, vecchio regista alsaziano che non può dirsi certo un rivoluzionario, non

nasconde la sua amarezza. Ha girato nel 1946 uno dei più bei film sul dopoguerra americano, «I militari anni della nostra vita». Vi si vedeva un barista ex ufficiale (Dana Andrews) saltare il banco per prendere a pugni i clienti fascisti che gli dicevano «E quando farai la guerra buona, quella contro i rossi?». Solo un anno più tardi Wyler afferma che girare «I migliori anni della nostra vita» gli sarebbe proibito. L'eco di questa delusione è ripreso dal capo-lavoro di Chaplin «Monsieur Verdoux» (1947), il più singolare e elevato esempio di «film nero» che il cinema di quegli anni contrastò ricordi.

Ma poco dopo, con l'avventura della Corea, il riconosciuto sciovinista e le disordinate

delitti nei vari settori della vita americana convergono in una violenza del potere che si fa strumento di politica internazionale. È il momento dell'attacco repubblicano al Dipartimento di Stato, voluto da Nixon, allora chiamato «frettoloso, megalomaniaco e ignorante fascista»; nel regista Samuel Fuller, per esempio, così caro ai critici francesi del tempo, o nel genere western. Quest'ultimo del resto, salvo le eccezioni celebri, è stato quasi sempre espressione della destra: nei suoi registi e attori, non solo con John Wayne, ma anche con William Boyd, Walter Brennan, Randolph Scott, James Stewart, fino al contemporaneo Clint Eastwood; e Victor Mc Lane andava in giro con i motociclisti in divisa di un'organizzazione paramilitare di cui era comandante.

Ecco perché la fantapolitica degli anni Sessanta appare imbevuta di pessimismo e non nasconde a se stessa i rischi derivanti dalla fragilità delle istituzioni, né il prezzo del potere. «Va e uccidi» (1962) di John Frankenheimer, su un complotto fascista infeso a sopprimere il presidente, è uscito in America dodici mesi prima dell'assassinio di Kennedy a Dallas. E' subito il film che incarna l'occasione attesa. Quando è a bordo gli si notifica un sospetto fiscale elevatissimo e gli si ingiunge di restare. Chaplin parte lo stesso, ed ecco che un viaggio di lungo tempo predisposto e annunciato assume la parvenza di una fuga. Il più grande cineasta d'America è messo al bando con lo stesso espediente usato dagli uffici federali contro i peggiori gangsters, fino dai tempi di Al Capone.

5) Deliberazione del Consiglio della Difesa operaia e contadina sul problema delle ferrovie e del blocco dei vagoni. «Nonostante la precedente deliberazione — è detto nel documento datato 5 novembre 1919 — sono ancora numerose le carrozze ferroviarie che vengono usate come abitazioni, magazzini o che restano occupate da materiali. Il numero di tali carrozze, alla data del 1. novembre, ha raggiunto quasi la metà del parco ferroviario della Repubblica (...). Il documento ordina di risolvere immediatamente il problema precisando che «gli eccessi vengono rispettati gli ordinari e i colpevoli saranno deferiti al tribunale rivoluzionario».

6) Deliberazione del Sovnarkom — data Cremlino 26 novembre 1919 sul problema della produzione dei combustibili. E' l'epoca del «contentimento» senza negoziati e della dottrina Kenan, e della proposta di Mac Arthur di usare armi

nucleari sulla Corea. Il progetto del vecchio «proconsolo d'Asia» ottiene l'approvazione del cardinale Spellman.

Per fortuna Eisenhower (che tra i suoi primi gesti di governo si è affrettato a promuovere brigadiere generale il filo-nazista Lindbergh) ha paura di McCarthy e lo vuole fuori dei piedi. Fa appello al Pentagono, e nello scontro fra i generali e il senatore è quest'ultimo che ha le peggiori. È salito al potere con uno scandalo a polverizzarlo, un «affare» molto goffo ma molto caratteristico anch'esso. McCarthy è coinvolto nell'inchiesta su Roy Cohn, suo massimo collaboratore, accusato di pedesteria. Tanto bastò. Nixon si affrettò a gettare a mare McCarthy e Eisenhower in pubbliche dichiarazioni distinguendo il partito dalle amicizie del suo «crociato» numero uno. Si incontrano questi avvenimenti, con gli opportuni ritocchi di nomi e date, tanto, tanto, in «Tempesta su Washington» che in «L'amaro sapore del potere» (1964).

E' la solita Hollywood che non morire finita il vento. Gli studenti di Kent e i negri di Orangeburg vengono abbattuti dalle cariche di polizia? Bisogna farne dei film; gli studenti americani sono otto milioni, un bel pubblico. Diamo loro «Fragole e sangue» (1970). Ai negri poi diamo addirittura una loro cinematografia, con registi, attori, scrittori, produttori, tutti di colore. Il «Black Power» come momento della guerra con la Cina», esce «La lunga ombra gialla» (1969), dove Gregory Peck, svantato nelle mene di Mao, è salvato nella sua fuga da un inatteso «arrivo i nostri»: i carri armati sovietici.

Piccoli omicidi

E' la solita Hollywood che non morire finita il vento.

Gli studenti di Kent e i negri di Orangeburg vengono abbattuti dalle cariche di polizia? Bisogna farne dei film; gli studenti americani sono otto milioni, un bel pubblico. Diamo loro «Fragole e sangue» (1970). Ai negri poi diamo addirittura una loro cinematografia, con registi, attori, scrittori, produttori, tutti di colore. Il «Black Power» come momento della guerra con la Cina», esce «La lunga ombra gialla» (1969), dove Gregory Peck, svantato nelle mene di Mao, è salvato nella sua fuga da un inatteso «arrivo i nostri»: i carri armati sovietici.

Per qualche tempo gli estremisti non ritornano. Dopo il '56 si correge l'oria di sconfitta che alleggiava su Hollywood e che aveva spinto a un frettoloso «medio culto» di un regista di valore. Si imediano certi guasti della «guerra fredda». Un nuovo filone cinematografico, la fantapolitica, sa esorcizzare sotto schermi facilmente penetrabili una interessante e aggiornata autocritica, specialmente all'inizio del «round» di Kennedy. Non mancano d'altronde i rigurgiti fascisti: nel regista Samuel Fuller, per esempio, così caro ai critici francesi del tempo, o nel genere western. Quest'ultimo del resto, salvo le eccezioni celebri, è stato quasi sempre espressione della destra: nei suoi registi e attori, non solo con John Wayne, ma anche con William Boyd, Walter Brennan, Randolph Scott, James Stewart, fino al contemporaneo Clint Eastwood; e Victor Mc Lane andava in giro con i motociclisti in divisa di un'organizzazione paramilitare, solo per esaurirsi in una satura indifferenza e in rappresaglie cieche, mentre l'occhio si abituava ai rivoli di sangue e agli uccisori continuano a essere senza volto di troppi.

«Faceless», senza volto. In America non hanno ancora trovato altro modo per designare i mandanti dei due delitti Kennedy.

Tino Ranieri

(4 - Fine). I precedenti articoli sono stati pubblicati il 17, 22 e 29 giugno.

Deliberazioni inedite del Sovnarkom pubblicate a Mosca

Documenti del «comunismo di guerra»

Sette decreti del Consiglio dei commissari del popolo emessi tra l'agosto e il novembre 1919 - Portano la firma di Lenin e si riferiscono a misure di emergenza per l'approvvigionamento, i trasporti, la lotta alla speculazione

Dalla nostra redazione

MOSCIA, luglio
Sette deliberazioni inedite del Sovnarkom (Consiglio dei commissari del popolo) e del Consiglio della difesa operaia e contadina, firmate da Lenin nel periodo agosto-novembre del 1919, sono state pubblicate nell'ultimo numero di «Problemi di storia del PCUS».

Nella nota di presentazione — redatta dall'Istituto del marxismo-leninismo del PCUS — si precisa che i documenti «rispecchiano la politica economica del Partito e cioè la politica del comunismo di guerra».

Proseguendo la nota mette in rilievo che «l'autunno del 1919 fu, dal punto di vista militare ed economico, il momento più critico per la Russia Sovietica. In quel periodo, infatti, le truppe controrivoluzionarie di Denikin minacciavano Mosca e quelle di Judenec Pietrogrado».

«I documenti che vengono ora pubblicati — conclude la nota — figureranno nel VI volume della raccolta intitolata «I decreti del potere sovietico».

Ed ecco, in sintesi, i sette documenti tutti firmati da León:

1) Delibera del Consiglio dei commissari del popolo e della difesa operaia e contadina per la soluzione dei problemi più urgenti.

2) Delibera del Consiglio della difesa operaia e contadina per accelerare lo scarico delle merci depositate nella città di Saratov e per promuovere l'Armata Rossa e le popolazioni al fine di superare le grandi difficoltà».

3) Delibera del Consiglio dei commissari del popolo dedicato al problema degli eccessi di approvvigionamento ai militari delle zone del fronte orientale e del Turkestan. Il documento stabilisce che «gli eccessi vengono subito trasferiti negli altri fronti e nelle retrovie, in primo luogo nelle zone occidentali». L'ordine è del 20 agosto 1919.

4) Delibera del Sovnarkom — data Cremlino 28 ottobre 1919 — «sulla lotta contro la speculazione». Il documento elenca 16 provvedimenti per combattere la speculazione e sancisce, tra l'altro, che «agli ex proprietari e co-proprietari di aziende industriali e commerciali è proibito occupare carichi